

Lo storico delle mafie

“Dalla Val d’Ossola a Bardonecchia legami strettissimi fra cosche e partiti”

GIUSEPPE LEGATO

«In Piemonte, prima che in Lombardia, la 'ndrangheta ha cercato contatti con il mondo della politica perché ha un disegno organico di conquista di questa regione. Potrebbe limitarsi a fare riciclaggio e invece lavora per entrare nei palazzi. Questo perché vuole stabilizzarsi in questi territori e per farlo ha bisogno di potere».

Uscirà domani in tutte le librerie d'Italia «Politici (e

malandrini», (Rubbettino), l'ultimo di 18 libri di Enzo Ciconte, 65 anni, storico delle mafie laureato in Lettere a Torino, docente a Roma Tre e l'Aquila, che ha dedicato un intero capitolo al Piemonte.

Dal caso «Domodossola» negli anni Ottanta a «Minotauro», passando per Cuornè l'amarcord di contatti scomodi tra alcuni esponenti di partito e quella che poi si sarebbe rivelata la criminalità calabrese, racconta l'escalation dei tentativi della 'ndrangheta di avvicinare le istituzioni.

Partiamo dall'inizio. Perché la 'ndrangheta ha interesse per la politica?

«Non certo per difenderne gli ideali, ma perché ritiene sia la via più facile per varcare il portone di accesso ai lavori pubblici e agli appalti»

Quando si registrano in Piemonte i primi contatti tra affiliati e rappresentanti di partiti?

«Il rapporto divenne visibile a metà degli anni Ottanta. In Val d'Ossola ci fu la progressiva occupazione del Psi. Ci riuscirono facendo iscrivere in mas-



Enzo Ciconte
È l'autore del libro «Politici (e malandrini)», in libreria da domani

sa dei corregionali ignari delle finalità di quell'iscrizione. Erano soltanto una massa di manovra, pedine inconsapevoli. Già allora la 'ndrangheta aveva in testa un progetto politico».

Poi cita Bardonecchia. Un caso unico. Perché?

«Bardonecchia è il primo caso di scioglimento di un Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose al di fuori dei confini calabresi. Una decisione senza precedenti in una cittadina in cui ci sono stati investimenti miliardari. Con il cosiddetto racket delle

braccia Rocco Lo Presti creò una base elettorale che garantì voti al sindaco di allora, ma anche ad altri politici...».

E arriviamo ai giorni nostri, a Minotauro.

«Il vostro giornale ha fatto un titolo efficacissimo: la mafia nel tinello di casa. Qui la

'ndrangheta diventa più invasiva nel cercare rapporti con la politica rispetto al passato. Adesso c'è un atteggiamento di avvicinamento sistemico, aggressivo. I casi sono tanti e si sono svolti con modalità diverse tra di loro. I politici - che non sono indagati - hanno detto di non sapere di avere a che fare con 'ndranghetisti. Dicono di aver agito in buona fede, ma il problema

resta il ritardo con cui i partiti

affrontano il problema delle preferenze e dei voti».

Si spieghi meglio. Cosa intende dicendo che il problema sono le preferenze?

«Non è accettabile che in nome del consenso tu chiedi voti a qualcuno senza sapere il bacino da cui li attinge. Se lasci

NEL TORINESE

«L'ultima indagine ha fatto scoprire legami insospettati»

briglia sciolta in nome di un appoggio elettorale, finisci con il trovarti tra i piedi di questi personaggi, anche in-

consapevolmente. Nel caso in cui chiedi appoggio a una personalità conosciuta è chiaro che quella sposterà un voto d'opinione, ma se non è così devi essere sicuro da dove provengono quei voti. Devi accertarti che siano limpidi, trasparenti. E questo lo dico per il bene del Piemonte».